

Tra fantasia e realtà: “Le città invisibili” di Italo Calvino



“È delle città come dei sogni: tutto l’immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure.”

Considerare l’opera di Calvino “*Le città invisibili*” un semplice romanzo narrativo è assai riduttivo. Esso infatti è molto di più, è un romanzo filosofico e fantastico al tempo stesso che parla di città immaginarie, di viaggi e di culture diverse. L’opera pubblicata nel 1972 venne scritta dall’autore durante il suo lungo periodo passato a Parigi contraddistinto dallo sviluppo della corrente letteraria dello **Strutturalismo**, la quale tendeva a ridurre e semplificare la scrittura.

Il libro nasce grazie alla raccolta da parte dell’autore di pensieri, annotazioni, sensazioni che lui stesso ha provato dopo aver visitato vari luoghi. Così ogni descrizione varia a seconda dello stato d’animo. In questo modo compaiono sulla carta evocazioni di *città tristi e città contente, città piene di spazzatura, etnie e mondi diversi* che assieme formano la trama di questo che più che un libro può essere considerato un viaggio messo per iscritto.

Il protagonista è **Marco Polo**, il più grande viaggiatore della letteratura, il quale una volta giunto alla corte di **Kublai Kan**, imperatore dei Tartari, decide di presentargli il resoconto di tutti i suoi viaggi in Estremo Oriente. Ogni racconto è introdotto da un breve dialogo tra Marco Polo e Kublai Kan.

A sorprendere però non è la trama, molto semplice, bensì il contenuto di ogni descrizione che porta sempre con sé una *lieve ma efficace critica alla società contemporanea*. Un esempio già citato, ma che rimane impresso nella mente dopo averlo letto è sicuramente quello che riguarda la città piena di spazzatura: **Leonia**. Ogni giorno infatti gli abitanti di questa città sono costretti a cambiare sempre tutto, abbandonando gli oggetti del giorno prima. Sui marciapiedi rimangono i resti della Leonia del giorno prima: tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d’imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana e frigoriferi. Tutta

questa fantasia adoperata dall'autore però è un chiaro segnale dall'allarme che riporta il lettore alla realtà. Leonia rispecchia infatti la condizione di alcune città odierne, e molti la collegano direttamente alla città di Napoli. Ma non solo, c'è un po' di Leonia anche ad Altamura, c'è un po' di Leonia a Conversano, c'è un po' di Leonia a Canosa. C'è molta Leonia in Campania.

Leggere un libro come questo ci dà la possibilità di riflettere sulla nostra **contemporaneità**, di provare ad essere **cittadini più rispettosi** e di evitare inutili forme di **consumismo**.